

OMELIA
Ordinazione diaconale
Cattedrale, 5 luglio 2008

Cari Alessandro, Christian e Gianluca,
cari confratelli, religiosi e fedeli tutti,

si potrebbe fare eco alla pagina di Vangelo di questa domenica puntando sul potere rivelatore che alcune esperienze di vita o alcuni gesti esprimono in modo particolare. Se liberiamo il nostro sguardo dal condizionamento dell'abitudine, possiamo semplicemente osservare tre giovani che, forti di una profonda investitura spirituale, decidono di consegnare la loro vita in una attitudine di dedizione e di servizio per il Signore e per i fratelli. Agli occhi di chi non crede, è questo un modo come un altro di impiegare la propria vita; ma i segni di cui è intessuta la vita di uno che si consacra nel diaconato parlano di impegni non proprio alla moda, se non addirittura controcorrente, come usava dire: castità nel celibato, impegno quotidiano di preghiera con la Chiesa e per il mondo, cura sacramentale, dedizione pastorale e caritativa in una relazione di obbedienza nei confronti del Vescovo e dei presbiteri con cui si è posti in collaborazione. Che cosa rivela ciò che stiamo non solo osservando, ma anche vivendo e, anzi, condividendo nella celebrazione sacramentale? Perché è possibile e, addirittura, entusiasmante adottare, abbracciare per sempre un tale tipo e stile di vita?

La nostra celebrazione è il punto di convergenza e di condensazione massima di una relazione; essa parla di una relazione insieme personale ed ecclesiale con Gesù, con quel Gesù che si è fatto servo per amore: venuto non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita per la liberazione dei fratelli dalla schiavitù del male e della morte (cf. Mc 10,45). E se anche le parole servo e servizio fossero troppo logorate e svuotate da un uso ripetitivo e quasi gergale, di fronte al dare la propria vita esse non faticano a riguadagnare tutto il loro smalto. Chiunque intende prontamente e brillantemente come il servizio di Gesù ha qualcosa di irriducibilmente vivo e splendente, che sta tutto nel suo consumarsi senza risparmio per il Padre e i fratelli. Una ordinazione diaconale ha un immediato e costitutivo rimando al servizio compiuto da Gesù, al servizio che è stata la sua vita, alla figura di servo in cui è consistita la sua persona e la conduzione della sua esistenza.

Spendersi per gli altri è il senso della vita di Gesù, e farlo nel nome e secondo la volontà non propria (di uomo, magari filantropo e generosissimo eroe), ma nel nome e secondo la volontà di un Altro. Misteriosa figura questa dell'Altro, perché infinitamente sorprendente e irriducibile ai nostri schemi religiosi. Proprio come canta Gesù nel Vangelo di oggi. Egli benedice e rende lode perché finalmente ha capito questo modo paradossale di agire e di manifestarsi di Dio suo Padre (cf. Mt 11,25-30): non nella forma della forza, dell'astuzia, della potenza o altri simili requisiti umanamente accreditati e

riconosciuti come inequivocabili segni di grandezza e perfino di divinità; ma in quella forma quasi umiliante, e di cui viene quasi di vergognarsi, per cui ciò che apparentemente non vale costituisce proprio il luogo eletto a forma e segno della presenza divina. Verrebbe da chiedersi che re sia quello che cavalca un asino, un puledro figlio d'asina (cf. Zc 9,9-10), piuttosto che usare carri e cavalli e tutto l'armamentario della potenza umana che si dispiega in maniera impressionante fino ad oggi in uno sfoggio di capacità di violenza che schiaccia ogni velleità di resistenza e opposizione.

Questa immagine di Dio che Gesù vive, presenta e rappresenta, è innanzitutto il termine della sua relazione decisiva (non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu, o Padre: cf. Mc 14,36). Egli vive del Padre e per il Padre. E il Padre è colui che si fa beffe dei sapienti e dei dotti, e si rende accessibile e luminoso ai piccoli, raggiungibile agli stanchi e agli oppressi, ad una umanità improbabile per una destinazione al successo così spasmodicamente cercato e disperatamente inseguito, anche se spesso dalle fattezze di un miraggio. Gesù sa che la sua vita, comunque vada, e la storia in cui è inserito, contro tutte le apparenze e i calcoli umani, sono nelle mani di Dio suo Padre. Egli si fida ciecamente di lui e non conosce altri su cui possa fondare il proprio destino, le proprie scelte. Se ne fida a tal punto che esulta, sente sprizzare dentro di sé tutta la gioia esaltante e tutta l'energia necessaria a portare fino in fondo il suo cammino. Una luce divina ha aperto la sua mente ad una intelligenza che i ragionamenti umani non possono conseguire. L'affidarsi al Padre gli schiude le profondità del mistero e fa luce sulla vita, sul futuro.

La celebrazione di oggi porta l'impronta di una tale relazione di Gesù con il Padre, ci inserisce in essa, ci fa scoprire che grazie alla relazione con Gesù e, attraverso Gesù, nello Spirito, con il Padre, giovani come Alessandro, Christian e Gianluca possono consegnare gioiosamente la propria vita al servizio di Dio e dei fratelli nella Chiesa, nella certezza che la loro vita la ritroveranno piena e ricca di ogni genere di frutti come «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa di Gesù e del vangelo, la salverà (cf. Mc 8,35).

Anche i nostri tre candidati oggi dunque rendono lode al Padre, perché ha loro rivelato che Gesù è la via della vita e con gioia oggi la abbracciano sapendo di poter contare incondizionatamente su di lui. Il segno della celebrazione è singolarmente eloquente in questa luce, e anche la vostra vita attende di esserlo, cari Alessandro, Christian e Gianluca. Una impresa esaltante ma anche ardua. Ci sono due parole, tra molte altre, che oggi vi sostengono, una parola di invito, impegnativa, e una consolante, di promessa.

La prima è quella di Paolo, nel brano ai Romani (cf. Rm 8,9.11-13). Noi siamo tutti, e lo siete e sarete sempre anche voi, dentro una strenua lotta tra la carne e lo Spirito, perché la logica del mondo, la tendenza dell'uomo naturale, dall'irriducibile istinto egoista, sono opposte alla rivelazione di Dio e alla sua via

che è via di mitezza e di umiltà. Pertanto non sarà mai possibile conseguire e mantenere senza fatica l'adesione al Signore e il servizio a lui e ai fratelli.

Ma c'è anche un'altra parola, quella che ci ricorda che lo Spirito è la nostra forza e che abbiamo Gesù a cui ricorrere in ogni circostanza, e non c'è l'uno senza l'altro, lo Spirito senza Gesù e viceversa. Non avete bisogno di cercare altrove soluzioni, risposta, energia, poiché la fonte di tutti i beni, lo Spirito di Dio, oggi si consegna a voi, ancor prima che voi possiate consegnarvi a lui, ed egli non si allontanerà mai da voi. Dentro di voi, nella grazia del sacramento dell'Ordine nel grado del diaconato, potrete sempre tornare ad attingere luce e forza per vivere nella fedeltà a servizio di Dio e dei fratelli. E Gesù rimane, nello Spirito, il Maestro e Signore, mite e umile di cuore, grazie al quale e nel quale ogni peso diventa leggero e ogni fatica sopportabile.

Questa celebrazione è un evento di presenza divina e rivela che si può vivere in modo diverso da come il mondo insegna e illude. Fate in modo, cari Alessandro, Christian e Gianluca, che la vostra vita sia il prolungamento di questa celebrazione e precisamente il prolungamento illimitato della sua eloquenza rivelante. Come il rito liturgico ora metterà in evidenza, la vostra parola, i vostri gesti, la vostra vita siano un segno vivo e trascinate per tutti che solo in Gesù ha senso vivere e per lui impegnare totalmente la propria vita, in una gioia e per un amore che il mondo non conosce. La promessa di celibato, che così strettamente si lega al sacramento che oggi ricevete, esprima l'adesione incondizionata della mente, del corpo, del cuore, di tutta la vostra persona, all'unico Signore della vostra e della nostra vita. E ricordatevi sempre dei poveri. Se volete vivere casti e fedeli al Signore, circondatevi dei poveri.

Noi tutti che partecipiamo a questa celebrazione accompagniamo con la preghiera questi nostri giovani fratelli, perché possano essere fedeli fino in fondo al servizio per il quale ora vengono ordinati. Ma ricordiamoci che il sacramento del diaconato esiste nella Chiesa perché tutti ci sappiamo richiamati alla comune vocazione al servizio di Dio e dei fratelli. Ciò che i diaconi compiono con l'impegno e la dedizione di tutta la loro vita, infatti, ciascuno di noi è chiamato a tradurlo nella propria condizione di vita, perché in tutti si manifesti che Gesù è il Signore, venuto per dare la vita, affinché tutti abbiamo in lui vita in abbondanza (cf. Gv 10,10).

- Mariano Crociata